Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24/02/2011

Waypress
media monitoring

ASSOCIAZIONI NON REGOLAMENTATE

Sole 24 Ore	24/02/11	P. 33	Iter rapido per le associazioni		1

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi	24/02/11	P. 28	Un testo condiviso sul riconoscimento	Gabriele Ventura	2

CONCORRENZA

Corriere Della Sera	24/02/11	P. 37	Vincono i telefoni, i calcoli di Catricalà sulla concorrenza		3

ANTITRUST

Sole 24 Ore	24/02/11	P. 25	Catricalà bacchetta i monopoli	Rossella Bocciarelli	4

RAPPRESENTANZE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	24/02/11	P. 29	Una sola voce per i professionisti		6

PROFESSIONI

Italia Oggi	24/02/11	P. 29	Studi, una commissione ad hoc per disciplinare nuove forme di lavoro		7

SICUREZZA

Financial Times	24/02/11	P. 10	Public role for privacy officers	Stanley Pignal	8

CONCILIAZIONE

Italia Oggi	24/02/11	P. 1-35	Conciliazione, è tutto pronto	Marzia Paolucci	10

AUTORITÀ DI VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	24/02/11	P. 37	Meno dati per il codice di gara	Valeria Uva	13

NUCLEARE

Italia Oggi	24/02/11	P. 5	Nucleare, stop del Giurì agli scacchi di Chicco		14

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	24/02/11	P. 33	Gelmini: nuovi test di accesso per le facoltà a numero chiuso		15

RISCHIO SISMICO

Italia Oggi	24/02/11	P. 28	Stati generali dei geologi	Andrea Settefonti	16

AVVOCATI

Italia Oggi	24/02/11	P. 37	Esame avvocato, è un plagio la copiatura del parere	Francesca De Nardi	17

NOTAI

Sole 24 Ore	24/02/11	P. 33	Concorso-bis senza polemiche		18

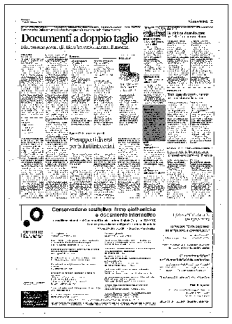
COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	24/02/11	P. 33	Tra le casse di dottori e ragionieri nessun dialogo sulla fusione		19

PROFESSIONI

Iter rapido per le associazioni

La commissione Attività produttive della Camera promette un percorso veloce per la proposta di riconoscimento delle associazioni professionali non regolamentate. Sentiti ieri i vertici di Assoprofessioni (Roberto Falcone) e Colap (Giuseppe Lupoi): le due confederazioni si sono impegnate a consegnare, entro 10 giorni, un testo condiviso.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intesa Assoprofessioni-Colap sull'iter

Un testo condiviso sul riconoscimento

DI GABRIELE VENTURA

Un testo condiviso per il riconoscimento delle professioni non regolamentate. Lo metteranno a punto i due organismi di rappresentanza delle associazioni non ordinistiche, Assoprofessioni e Colap, e lo invieranno nei prossimi giorni alla commissione Attività produttive della Camera. È quanto emerso ieri nel corso dell'audizione alla X commissione di Montecitorio, dove sono intervenuti **Roberto Falcone** (Lapet), segretario generale di Assoprofessioni e **Giuseppe Lupoi,** coordinatore del Colap. Che entro dieci giorni si incontreranno per limare i punti di disaccordo: ovvero se il riconoscimento debba riguardare le professioni o le associazioni e quali siano modalità di rilascio degli attestati di competenza. «I parlamentari», spiega Falcone, «hanno recepito la nostra richiesta dimostrando attenzione ed ampia volontà ad accelerare l'iter del riconoscimento delle nuove professioni». Quanto ai punti controversi, Falcone giudica «prioritario il riconoscimento del profilo professionale rispetto a quello delle associazioni. Realizzeremo al più presto un momento di sintesi perché siamo convinti che questa possa diventare la base sulla quale lavorare in Commissione. E certamente non abbiamo dubbi che il sistema di normazione Uni sarà in grado di mettere d'accordo tutti». Fiducioso sul raggiungimento di un accordo anche Lupoi. «Ci incontreremo», sottolinea, «per eliminare i punti di disaccordo e arrivare a un testo condiviso. È prioritario, però, in questo momento, semplificare gli aspetti su cui concordiamo. Quanto alle questioni controverse, noi riteniamo che si debbano riconoscere le associazioni, non le professioni. Inoltre, non siamo d'accordo sul fatto che debba essere un ente certificatore a rilasciare gli attestati di competenza. La certificazione di una parte terza va bene infatti per i mestieri, non per i professionisti non iscritti all'albo». Infine, Assoprofessioni ha espresso alla X commissione le preoccupazioni nei riguardi della proposta di legge sulla riforma della professione forense all'esame della commissione Giustizia della Camera. «Questa proposta di legge», afferma Falcone, «rischia di vanificare il riconoscimento delle nuove professioni, tendendo ad attribuire riserve».

Cassa unica in pista

Un testo condiviso sul riconoscimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La lente

VINCONO I TELEFONI, I CALCOLI DI CATRICALÀ SULLA CONCORRENZA

Nel paniere dell'Istat che misura l'inflazione i servizi in monopolio costituiscono soltanto il 6% delle voci considerate, contro l'80% composto dai beni venduti in concorrenza. Ma nelle tasche degli italiani sono quelli che pesano di più: nel 2010 i rispettivi prezzi sono cresciuti del 4,7% a fronte di un aumento dell'1,1%, perciò inferiore all'inflazione (1,6%), dei prezzi praticati nei mercati concorrenziali. Hanno fatto peggio soltanto i prodotti in cui la componente fiscale arriva almeno al 50% del prezzo finale (carburanti, tabacchi, pronostici, canone tv), aumentati l'anno scorso del 5,9%. Sono alcuni dei dati illustrati ieri dal Garante della Concorrenza, Antonio Catricalà, nell'audizione presso la «Commissione straordinaria per la verifica dei prezzi» al Senato. Dati che il Garante ha così sintetizzato: «Nei mercati nei quali i processi di liberalizzazione e privatizzazione hanno raggiunto un livello di maturità le spinte inflattive sono state contenute». Ma quali sono questi mercati maturi? Catricalà ne cita solo uno, quello della telefonia, i cui prezzi tra il 1997 e il 2010 sono scesi del 32%. L'unico ambito in cui l'Italia abbia registrato risultati migliori degli altri Paesi europei.

A. Bac.

Economia
Generali, su Rcs e Telecom decide Perissinotto
VANDALI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Regole. Audizione del presidente dell'Antitrust in Senato: «Spinte inflattive contenute solo nei mercati liberalizzati»

Catricalà bacchetta i monopoli

Nel mirino servizi pubblici locali e professionali - Critiche al settore Rc auto

Rossella Bocciarelli
ROMA

Nel 2010 i prezzi dei carburanti in Italia sono cresciuti meno rispetto alla media Ue, ma restano comunque più elevati di quelli praticati dai nostri partner in valore assoluto e su questo livello elevato continua a pesare l'inefficienza della rete distributiva. È l'analisi sul comparto più "caldo", ai fini dell'attuale rialzo inflazionistico, tracciata dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, nel corso di un'audizione alla Commissione prezzi al Senato.

I risultati principali dell'analisi dei prezzi dei prodotti petroliferi per autotrazione, ha spiegato Catricalà, mostrano per il 2010 aumenti di circa l'11%. «La differenza tra i prezzi italiani e le medie dei prezzi europei (il cosiddetto stacco) è risultata decrescere per tutto il 2010». In particolare, il numero uno dell'Antitrust ha sottolineato che «per la benzina, la differenza è di circa 4,5 eurocent/litro rispetto alla media UE-27 e circa 3,5 rispetto alla media UE-euro; per il gasolio la differenza è di circa 3,5 eurocent/litro sulla media UE-27 e circa 3 sulla media UE-euro». Inoltre, a suo parere, «si registra una consistente differenziazione dei prezzi e appare superato il modello del prezzo unico nazionale». E questo fenomeno, «in parte sollecitato anche dagli impegni presi dalle società petrolifere a esito del procedimento dell'Autorità, testimonia una modulazione delle politiche commerciali delle società petrolifere in relazione alle differenti condizioni concorrenziali che prevalgono nei diversi contesti territoriali: i prezzi risultano più bassi nelle aree in cui sono presenti impianti no logo e della grande distribuzione organizzata». La differenza nel corso dell'ultimo trimestre del 2010 è variata per benzina e gasolio tra i quattro e i dieci eurocent/litro a favore delle pompe bianche. Resta tuttavia ancora da sciogliere il "nodo" della rete. «La necessità di una riforma della rete di distribuzione e dello sviluppo di operatori non dipendenti dalle compagnie petrolifere - ha concluso Catricalà - è stata più volte sollecitata dall'Autorità».

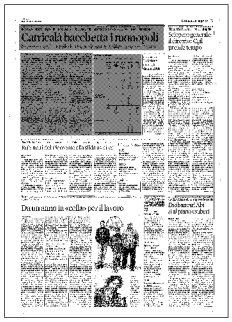
LA BENZINA
Il Garante sollecita una riforma della rete di dsistribuzione dei carburanti per contenere il divario dei listini rispetto alla media Ue

Nell'audizione di ieri, il Garante della concorrenza è tornato a sottolineare l'efficacia della liberalizzazione dei mercati come fattore decisivo per la lotta all'inflazione. «Nel biennio 2009-2010 - ha detto Catricalà - i prezzi dei beni scambiati nei mercati in monopolio e nei quali non c'é un'autorità indipendente efficace, sono cresciuti in maniera molto accentuata facendo segnare un +4,1%» a fronte di un tasso medio annuo di inflazione pari nel biennio all'1,1%. «Di converso - ha aggiunto Catricalà - nei mercati nei quali c'é un'efficace regolazione dei prezzi si é registrata una riduzione del 2% mentre nei mercati in concorrenza i prezzi sono cresciuti ad un tasso medio annuo dell'1,4%, sostanzialmente in linea con il tasso medio d'inflazione" registrato nel biennio 2009-2010.

Tra i mercati problematici, Catricalà segnala in particolare i servizi pubblici locali e i servizi professionali.

Catricalà ha poi ricordato che il settore dell'RC Auto presenta ancora «a quasi venti anni dalla liberalizzazione, un marcato deficit di concorrenza» ed ha osservato che nel corso del 2010 i premi medi delle polizze Rc Auto sono cresciuti del 6,6%, a fronte di un incremento del 3,2% per i paesi dell'area Euro. L'aumento dello scorso anno fa seguito a un altro registratosi nel 2009, pari al 5,9%.

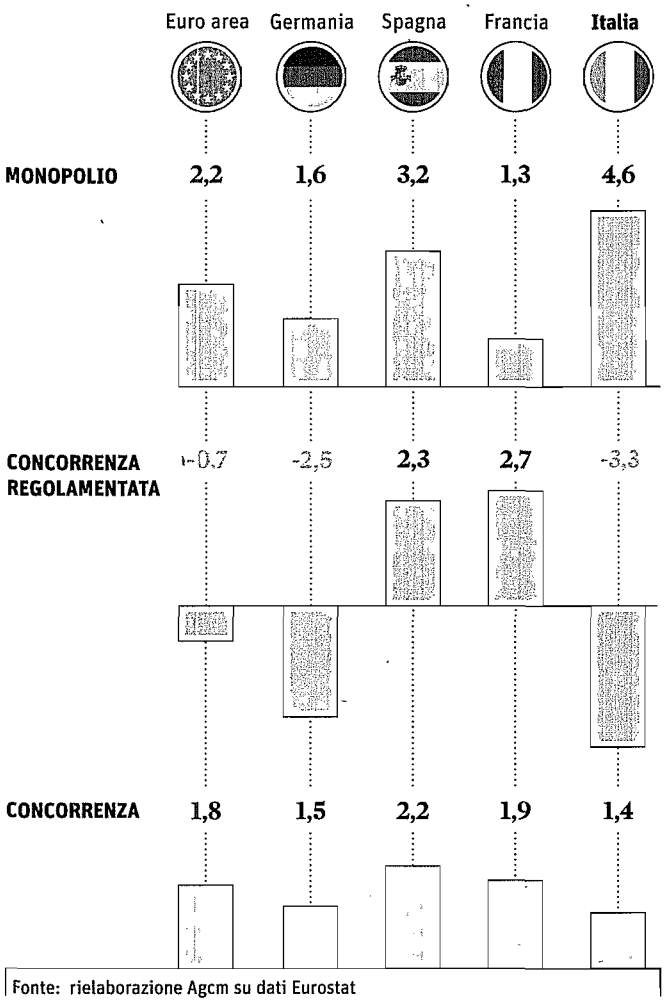
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mercati a confronto

Variazioni percentuali tendenziali dei prezzi. Anno 2010



Fonte: rielaborazione Agcm su dati Eurostat

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al via il progetto di Confprofessioni della rappresentanza unitaria delle attività intellettuali

Una sola voce per i professionisti

Il piano per rilanciare il ruolo sociale di tutto il comparto

Il dado è tratto: «Una voce sola per i professionisti». Il richiamo in prima pagina del *Corriere della Sera* di martedì 22 febbraio, da solo, basta a indicare la svolta unitaria, impressa dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, al settore delle libere professioni. Il progetto è semplice e ambizioso: riunire in un'unica rappresentanza confederale tutte le professioni intellettuali per garantire quell'apporto di competenze necessarie allo sviluppo dell'economia del Paese. Attraverso un articolato percorso che parte dal Contratto collettivo di lavoro degli studi professionali e che si snoda su cinque aree di interesse prioritarie per tutte le categorie: lavoro, fisco, previdenza, formazione ed Europa, Confprofessioni scopre le sue carte e si prepara a guidare un intero settore economico e sociale, formato da oltre 2 milioni di professionisti che formano il 12,5% del pil del Paese. In realtà, il progetto confederale è ancor più innovativo e dirompente, perché per la prima volta punta a superare i rigidi steccati delle professioni regolamentate per aprirsi a tutte quelle attività ad alto contento intellettuale, prive di un albo professionale; per esempio, formatori, pubblicitari, comunicatori, designer, archeologi, esperti di logistica, promotori finanziari. «I tempi sono maturi», afferma Stella. «Il settore delle professioni intellettuali nel suo insieme deve sviluppare una rete di conoscenze e di competenze che toccano tutti i processi produttivi e sociali del Paese. Per troppo tempo le professioni sono rimaste chiuse nella loro torre d'avorio, non riuscendo a proporsi come forza economica decisiva per lo sviluppo del Paese. L'inclinazione all'autoreferenzialità, assieme a supposte prerogative di rappresentanza, da parte di vari soggetti che si arrogano il diritto di difendere e tutelare gli interessi dei liberi professionisti ha determinato l'isolamento politico delle categorie e, ancor peggio, ha bloccato finora qualsiasi riconoscimento all'azione svolta dal lavoro intellettuale al servizio del Paese». «Dobbiamo superare questo impasse», aggiunge Stella, «e oggi solo Confprofessioni può promuovere un progetto di rappresentanza unitaria che abbracci tutti i lavoratori della conoscenza. Un patto che possa restituire dignità ai professionisti di lungo corso e che sia in grado di dare una valida prospettiva alle giovani leve».

La macchina è già partita. E il primo traguardo è stato fissato per il prossimo ottobre, quando si terrà la prima grande assemblea del Patto tra i professionisti, che non sarà la solita celebrazione di un nuovo soggetto della rappresentanza, ma l'avvio di un programma operativo che tocca da vicino i temi delle professioni e della società italiana. Le tappe di avvicinamento a quella che Dario Di Vico del *Corriere della Sera* ha già ribattezzato «l'Operazione Capranica dei professionisti italiani», prevedono una serie di incontri sul territorio che serviranno a delineare i cardini di un disegno unitario e condiviso, che poggia su temi strategici per lo sviluppo delle professioni intellettuali e, di conseguenza, dell'economia del Paese. Naturalmente, il punto di partenza è il Contratto collettivo degli studi che Confprofessioni sta negoziando con le controparti sindacali. Secondo quanto anticipato dal *Corriere della Sera* «il contratto riguarderebbe non solo le professioni ordinistiche ma anche quelle non regolamentate, i tanti knowledge worker, i lavoratori della conoscenza che compongono il terziario avanzato. È prevista anche una migliore regolamentazione dell'apprendistato a fini di qualificazione dei giovani e un'estensione degli organismi bilaterali pensata per allargare il campo delle tutele di welfare, specie in campo sanitario, con soluzioni che riguardino le famiglie dei lavoratori e dei professionisti». Innovativo laboratorio delle politiche del welfare, il Ccnl degli studi professionali è il principale collante del progetto di rappresentanza unitaria delle professioni intellettuali. Da questo punto di vista lo sviluppo di nuove tutele è senza dubbio una svolta innovativa che mira consolidare e ad allargare il perimetro d'azione della bilateralità alle esigenze di welfare dei professionisti e di tutto il comparto delle attività intellettuali. Attenzione particolare è rivolta ai giovani. «Dobbiamo garantire ai praticanti un equo compenso e tutele di welfare», sostiene Stella, «attuare fino in fondo la legge Biagi per fare emergere il sommerso e sperimentare i contratti territoriali soprattutto nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione giovanile è altissimo. Stiamo lavorando per rendere più innovativo il lavoro negli studi professionali».

Tuttavia, la credibilità del progetto lanciato da Confprofessioni risiede soprattutto nel ruolo che i liberi professionisti devono assumere nelle scelte strategiche di governo, per diventare un punto di riferimento imprescindibile per i cittadini, le imprese e la pubblica amministrazione. Su questo fronte, sono già state avviate cinque commissioni che avranno il compito di elaborare proposte normative in materia di fisco, lavoro, previdenza, formazione ed Europa (con diverse declinazioni che vanno dalla riforma della pubblica amministrazione a quella della sanità, dal rilancio dell'ambiente e del territorio fino alle politiche per il Mezzogiorno), che verranno presentate in occasione dell'assemblea di ottobre. «Confprofessioni sta già collaborando con il ministero dell'Economia attraverso i gruppi di lavoro sulla riforma fiscale; stiamo portando il nostro contributo ai tavoli aperti dal ministero del Lavoro sui temi dell'apprendistato e della conciliazione e siamo attivi presso il dipartimento delle Politiche comunitarie per definire le priorità del Paese nell'ambito del Single Market Act, promosso dalla Commissione europea», ricorda Stella. «Sono solo alcuni esempi, ma indicano la nostra ferma intenzione a diventare protagonisti nel processo di crescita delle istituzioni e del Paese».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Studi, una commissione ad hoc per disciplinare nuove forme di lavoro

Confprofessioni ha deciso di creare un gruppo di lavoro, guidato da Carlo Scotti, coordinatore dell'area Sanità e salute della Confederazione, che elaborerà proposte per individuare nuovi strumenti normativi e legislativi per regolamentare fattispecie di lavoro professionale e intellettuale non riconducibili a nessuna delle forme di lavoro subordinato previste dall'attuale diritto del lavoro. «La disciplina dei rapporti di lavoro è stata sopravanzata dall'evoluzione del settore delle libere professioni, complice anche la crisi economica che ha colpito il comparto», afferma Scotti. «Un ritardo che comincia a pesare soprattutto negli studi di odontoiatri, veterinari, medici, pediatri e psicologi». L'area Sanità e salute di Confprofessioni si è già attivata presso il ministero del Lavoro. Il prossimo passo sarà quello di individuare anche una fattispecie normativa per regolamentare i rapporti fra liberi professionisti. «Non possiamo accettare», prosegue Scotti, «che i rapporti fra un libero professionista e uno studio professionale siano confusi con il lavoro subordinato o peggio con il lavoro mascherato solo perché mancano gli strumenti giuridici per riconoscere che il libero professionista che esercita stabilmente per uno studio professionale è e rimane un professionista autonomo, con una propria autonomia intellettuale non subordinabile ad una logica datoriale di vecchio stampo. I paradigmi tradizionali sono superati». Tutte le libere professioni sanitarie hanno sviluppato progetti di integrazione sanitaria per sopperire alle lacune del sistema sanitario nazionale e rispondere a una domanda di salute in crescita da parte dei cittadini. «L'Area Sanità e Salute di Confprofessioni», conclude Scotti, «si sta facendo interprete di una visione più moderna della sanità integrata che permetta al pubblico di avvantaggiarsi di prestazioni e servizi che oggi solo i liberi professionisti sono in grado di dare. Queste sinergie sono già richieste a tutti i singoli settori della sanità e Confprofessioni sta dando risposte unitarie, mettendo a frutto l'esperienza di medici di famiglia, odontoiatri, psicologi, veterinari e pediatri».

Una sola voce per i professionisti
Il primo per rilanciare il ruolo sociale di tutto il comparto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Public role for privacy officers

The spread of sensitive data in every sphere of business has seen the growth of a profession devoted to security, writes **Stanley Pignal**

When Bojana Bellamy firs explored the career poss bilities open to someon with her legal training privacy issues looked like a niche – promising – speciality. Back then, i the mid-1990s, the European Unio was examining how to regulate th way companies handled the sensitiv information they collected in th course of doing business, amid grow ing concern from consumers.

Ms Bellamy's move into the realr of privacy paid off. Information tecl nology's invasion of almost every are of business has brought with it a bu geoning profession: now thousands c professionals are devoted to helpin companies navigate the complex lega waters around handling sensitiv data.

Today, Ms Bellamy is director o data privacy at Accenture, the profes sional services group. She oversees team of six people, with a further 6 or so embedded within the business t ensure that personal data – whethe of employees, customers or its clients customers – is handled appropriately

The growth of the profession ha seen its status change, and the C-suit is open to those at the top of thei game – the chief privacy officers. "Th issue has become unavoidable fo business," Ms Bellamy says. "Strategi cally, you need to be seen to car about it."

Now the EU, which already ha some of the most stringent data pri vacy rules in the world, is draftin new legislation. Some people are pushing for the role of chief privacy officer to be made mandatory for large organisations.

'There is incredible instability when it comes to data regulation. The rules are always evolving – and businesses need to keep up'

The new rules would tackle complex issues such as whether a company can send an internal human resources database overseas for processing. Or whether a joint venture partner should be allowed access to a company's marketing database?

"Data protection has become a huge issue for business," says Christopher Kuner, a partner at Hunton and Williams, a law firm. "Data is the raw material for many companies, like steel used to be in the old days. You have to have procedures when handling private information, like you need to have procedures when handling chemicals."

This is no longer true just for companies dealing with cutting-edge technological developments, such as cloud computing, which kick up very complex privacy issues, says Mr Kuner. "Every company has an HR database, and most have customer lists, all of which are tightly regulated."

How to prevent that database ending up, WikiLeaks-style, on the internet, is one of the issues a privacy officer must deal with.

Nearly all large companies now have a lead privacy officer role, says Trevor Hughes, head of the International Association of Privacy Professionals, a US trade group with about 8,000 members worldwide.

As technology has evolved, so has the legal landscape around it. "There is an incredible amount of instability when it comes to data regulation across the world. The rules are always evolving – in Europe, in the US and increasingly in developing countries – and businesses need to keep up with that," he says.

The most common challenge comes with the registration of databases containing private information, which is compulsory in most jurisdictions. If the list includes entries from different countries, it may need to be registered – and regulated – by multiple national authorities with varying approaches to privacy.

More complex is when companies want to send data overseas – for back-office processing functions such as billing or payroll, for example.

$24m

Amount paid by TJX after more than 45m card numbers were stolen

"In the EU, the law calls for 'adequate protection', so you can't undermine data protection laws when you send the data overseas," says Gabriela Krader, corporate data protection officer of Deutsche Post DHL, the logistics group.

"You need to show that you have a working data protection framework."

Companies are also likely to have sector-specific issues. Many in the technology sector are grappling with how to offer location-specific services via smartphones, for example, while at the same time not breaching their customers' privacy.

Banks or health insurance companies handle particularly sensitive information that their clients expect will not be used for marketing reasons. Others, such as delivery companies, accumulate reams of addresses as a byproduct of their operations.

"Everybody has a slightly different privacy challenge, but everybody has a challenge of some sort," says Mr Hughes.

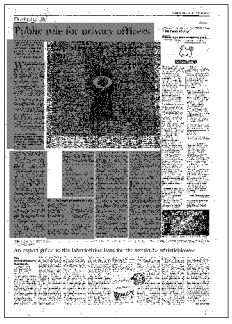
Much of the day-to-day job of a privacy officer involves helping to raise awareness within an organisation of laws on data, says Ms Krader.

"The main task we have is communicating. What you need to bring across is what the legislation actually means," she says.

The principle function is, of course, to stem privacy breaches, however they might occur. Systems must be in place to ensure that a junior employee cannot download lots of sensitive files without being questioned, for example. Or that the loss of an employee laptop – a common occurrence in any business – does not degenerate into a full-blown crisis when it is discovered that it contains an unencrypted list of, say, employees' personal details.

One law being considered by the EU is to force companies that lose personal data to notify those who might be affected by the breach. The idea comes from the US, where such laws have been adopted by most states in recent years.

In 2007, a privacy breach at TJX, the US retail group that owns TK Maxx,



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

was widely publicised because of such a notification system. It had to pay $24m to banks after it was forced to reveal publicly that more than 45m credit and debit card numbers had been stolen from its system.

By increasing the visibility – and financial costs – of privacy blunders, the rules strengthen the business case for companies to strengthen their compliance efforts.

According to Ms Bellamy, it often takes an incident involving a data breach to galvanise a company to hire its first chief privacy officer, or to bolster its existing capabilities.

Beyond the legal and reputational threats associated with data protection blunders, privacy officers say their job is also about improving the way data are used in an organisation.

"It is as much a strategic as a preventive role," says Ms Bellamy. "We can add value, for example, by incorporating privacy in our product offering. For clients that entrust us with a huge amount of information, how we handle their data is of critical importance."

That echoes calls made by Brussels for companies to adopt a "privacy-by-design" approach, where data protection is considered during the design process of a new product or service, rather than as an afterthought.

It is a line that the public sector is now pushing, with some tenders both in the US and Europe specifying data protection as a precondition for companies looking to provide services to the government.

From the legal side, the swell of concern around handling personal data is unlikely to go away.

"Privacy protection is like environmental compliance: you need to show you're on top of it," says Mr Kuner.

Skills for keeping secret data safe

The skills needed by a chief privacy officer vary according to the organisations that hire them, but there are common themes:

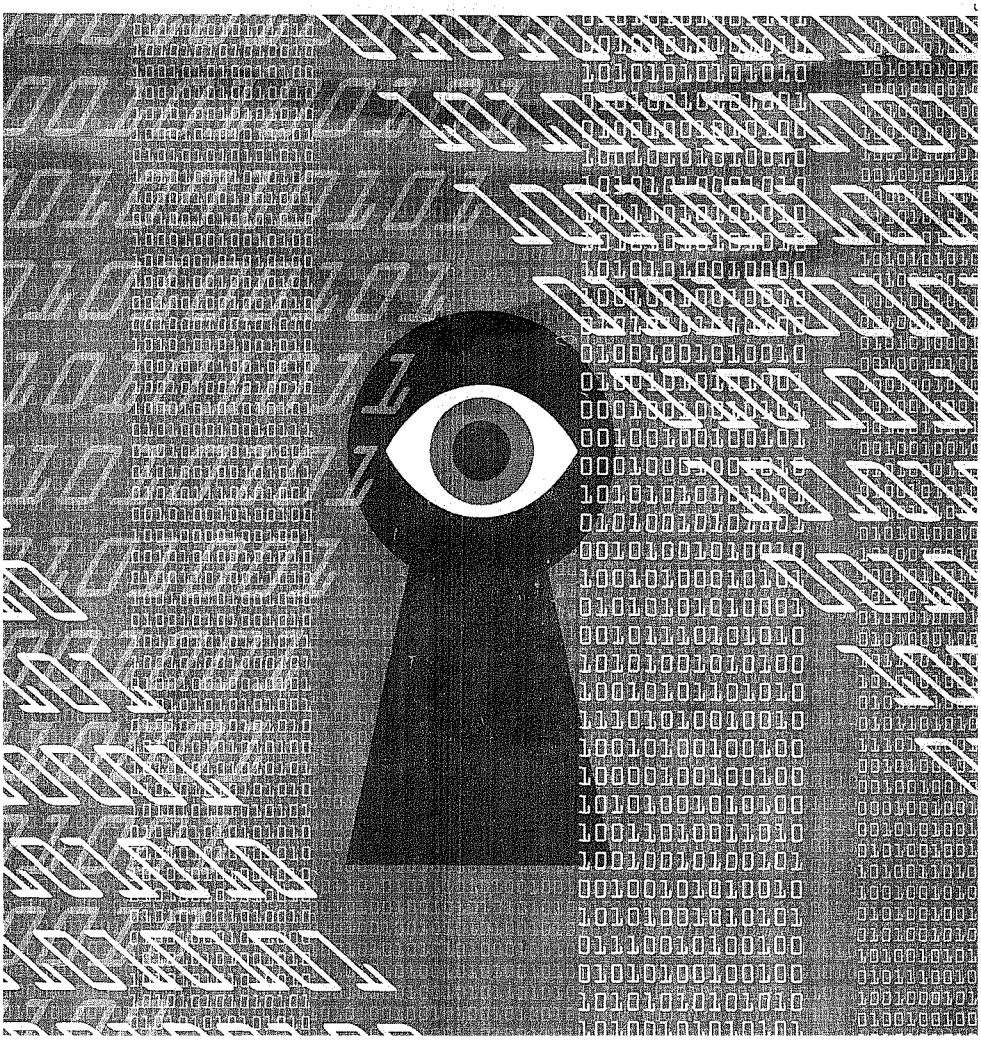
● Many privacy officers come from a legal or compliance background. Others have migrated from human resources, one of the areas of corporate life with the most acute privacy challenges.

● As well as a good legal grounding, sharp IT skills are a must. Understanding how data are transmitted, stored and processed is key to the job.

● An ability to engage with external stakeholders is also important.

Some data privacy officers must deal with complaints from the public, and all will have close interactions with regulators.

● Since 2004, the IAPP, the US trade body, has offered a programme – the Certified Information Privacy Professional – that covers information security controls and online privacy.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Inchiesta di *ItaliaOggi* accerta che nei tribunali la riforma partirà regolarmente il 21 marzo

Conciliazione, è tutto pronto

Mediazione obbligatoria, i giudici smentiscono gli avvocati. Non è vero, come sostengono i legali, che i tribunali non mettano a disposizione le aule in cui svolgere l'attività conciliativa. Per gli avvocati esiste un «grave deficit logistico, considerato che i tribunali non hanno ancora messo a disposizione i locali dove far operare gli organismi di conciliazione» per citare le parole del presidente degli avvocati di Roma Antonio Conte. Ma come emerge da un'inchiesta di *ItaliaOggi*, i tribunali non ancora pronti si stanno attrezzando per esserlo il 21 marzo, data di debutto del nuovo istituto.

Paolucci a pag. 35

ItaliaOggi
L'Unità d'Italia si paga
Conciliazione, è tutto pronto

ItaliaOggi
La Legge
Conciliazione? avanti, c'è posto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Inchiesta di ItaliaOggi*: in gran parte dei tribunali risulta smentita la tesi dell'Avvocatura*

Conciliazione? avanti, c'è posto

Le aule necessarie saranno disponibili entro il 21 marzo

DI MARZIA PAOLUCCI

Mediazione obbligatoria, i giudici smentiscono gli avvocati. Non è affatto vero, come invece sostengono i legali nella loro battaglia contro la conciliazione, che i tribunali non mettano a disposizione le aule in cui svolgere l'attività conciliativa. Insomma, se per gli avvocati esistono «problemi operativi enormi e irrisolti» per citare le parole usate dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma **Antonio Conte** che parla di «grave deficit logistico, considerato che i tribunali non hanno ancora messo a disposizione i locali dove far operare gli organismi di conciliazione», per i tribunali le cose non stanno così. E, come emerge da un'inchiesta condotta da *ItaliaOggi*, chi non è pronto si sta comunque attrezzando per esserlo il 21 marzo, data di debutto del nuovo istituto. Ma andiamo con ordine.

AVVOCATURA SUL PIEDE DI GUERRA

I locali nei tribunali sono oggetto della preoccupazione dell'intera categoria forense. Lo dichiara l'Oua in un passaggio della delibera del 18 marzo scorso con cui indice una settimana di sciopero da tutte le cause, civili, penali, amministrative e tributarie dal 16 al 21 marzo prossimo: «La media-conciliazione obbligatoria entra in vigore il 21 marzo pv senza che siano stati adeguatamente predisposti gli uffici di conciliazione con grave disagio per i cittadini e i difensori». Stessa cosa per il Cnf che in un nota dello scorso 16 febbraio con cui definiva la proroga parziale dell'entrata in vigore della mediazione obbligatoria, «un'occasione mancata», ha reclamato l'attenzione dell'Esecutivo sull'ubicazione logistica dello strumento. «Ci si aspetta», si legge nel testo, «che anche il governo faccia la sua parte, garantendo fra l'altro la messa a disposizione presso i tribunali dei locali destinati alla mediazione».

IL DECRETO E LA SITUAZIONE NEI TRIBUNALI

Ma qual è la situazione reale per i nostri tribunali? Per la magistratura il problema «aule sì e aule no» sollevato dall'Avvocatura non esiste e per motivi diversi e spesso contapposti tra loro vista anche le diverse dimensioni degli uffici intervistati. Roma con «locali fatiscenti», non ha gli spazi e il presidente **De Fiore** lo dice chiaramente, Milano non risponde, nessun problema di spazio invece per Torino e per Napoli dove le aule si troveranno, Ravenna ha l'aula per il procedimento ma non quella per segreteria e archivio, a Varese invece di aule ce ne sono addirittura tre. In più di un caso, la posizione è interrogativa e attendista vista la situazione in evoluzione della stessa riforma al momento oggetto di una proroga parziale per i sinistri stradali e le liti condominiali inserita nel decreto milleproroghe fermato dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano. L'articolo 18 del decreto legislativo 28/2010 prevede un obbligo di legge per i presidenti dei tribunali chiamati senza scadenza a mettere a disposizione dei consigli degli ordini forensi i locali per la mediazione. Prevede la norma a proposito degli avvocati i cui organismi sono iscritti al registro a semplice domanda: «I Consigli degli ordini degli avvocati possono istituire organismi presso ciascun tribunale, avvalendosi di proprio personale e utilizzando i locali loro messi a disposizione dal presidente del tribunale». «Ma non si può certo sostenere che se i locali non si trovano di qui al 21 marzo, salta la giustizia civile nei tribunali perché non è vero». A dirlo è il presidente del tribunale di Ravenna **Bruno Gilotta**: «Ricordiamoci che se è vero che il presidente del tribunale è tenuto a trovare gli spazi, gli avvocati possono però avvalersi per il procedimento di mediazione anche dei locali delle Camere di Commercio che già conciliano in via facoltativa dagli anni 90». «Qui a Ravenna», precisa il magistrato, «abbiamo il luogo dove potrà svolgersi la conciliazione vera e propria, viceversa abbiamo al momento difficoltà nel trovare quello da adibire a segreteria e archivio dell'istituto dove saranno ricevuti e conservati gli atti. Ma ci stiamo organizzando per farvi fronte». Sulla normativa ritiene che «il governo avrebbe dovuto affrontare la cosa con meno approssimazione prevedendo oltre al caso di specie in cui il presidente è tenuto a trovare gli spazi nel tribunale, anche una soluzione alternativa».

Quella che chiede proprio il presidente del Tribunale di Roma **Paolo De Fiore** che dichiara a *ItaliaOggi*: «Nel tribunale romano con circa 15 mila procedimenti suscettibili di concilazione obbligatoria in base alla normativa, da due anni ci sono due stanze gestite dalla Regione destinate a punto informativo sui vantaggi della conciliazione. Trovare anche gli spazi dove conciliare non mi compete, abbiamo spazi appena sufficienti per i nostri processi. Lo farei volentieri se potessi ma la verità è che qui andrebbe ridisegnata l'intera sede giudiziaria: ci sono locali fatiscenti e alcune sezioni civili sono allocate in quelle che erano le vecchie stalle del Reggimento che era di stanza in Viale Giulio Cesare. Tra l'altro – rincara – la mediazione è un procedimento non giurisdizionale che sarebbe meglio si svolgesse fuori dal tribunale; bisogna fare uno sforzo organizzativo a livello di Governo e trovare una soluzione a livello politico». Altra situazione a Napoli dove il presidente del tribunale **Carlo Alemi** si dichiara «in regola con il dettato normativo». Il civile qui conta su di una soppravvenienza di circa 65 mila cause l'anno, una situazione in cui la conciliazione sarebbe di grande aiuto. «Nel marzo 2010 ho stipulato una convenzione con la Camera di commercio aprendola anche ad avvocati e dottori commercialisti. Gli avvocati però non l'hanno mai stipulata opponendosi violentemente alla riforma. Ho scelto quindi di fermare la convenzione per aspettarne l'adesione perchè la ritengo importante, se però con l'entrata in vigore della legge le posizioni resteranno le stesse, mi vedrò costretto a dare avvio alla Convenzione con chi ha già aderito». Già individuati invece i locali tramite l'Ufficio speciale che si occupa dell'edilizia giudiziaria: «Non li abbiamo ancora definiti perchè stiamo aspettando di capire che posizione prenderanno gli avvocati e di conseguenza la legge». E sul merito della riforma oggetto, con il Milleproroghe, di sospensiva per sinistri stradali e liti condominiali, precisa: «Togliere i sinistri stradali e le liti condominiali significa svuotarla troppo del suo contenuto originario». Nessuna tensione con il locale Consiglio dell'Ordine degli avvocati, invece a Torino dove il presidente del Tribunale **Luciano Panzani** riferisce «un clima di grande collaborazione con gli avvocati; dei locali abbiamo discusso in commissione di valutazione con il collega Barbuto, presidente della Corte d'appello e il presidente dell'Ordine. Quando l'Avvocatura costituirà l'organismo di conciliazione, saremo in grado di capire meglio cosa serve.

Qui trovare le aule non sarà certo un problema, non abbiamo problemi di spazio anche perchè è in corso un ampliamento dei locali destinati ai nostri uffici che potranno occupare gli uffici del vecchio carcere che si trova proprio di fronte al tribunale». Avanti a tutti c'è il tribunale di Varese con ben altre dimensioni, qui il presidente **Emilio Curtò** concilia già da marzo 2010 e per il 2012, a regime completato della riforma, stima di arrivare a un migliaio di conciliazioni all'anno: «All'at-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tivo ne avremo già fatte una cinquantina», risponde, «merito di un protocollo attivo tra Camera di commercio, avvocati e dottori commercialisti ma aperto anche agli altri ordini professionali che vorranno aderirvi per favorire una gestione centralizzata dello strumento della mediazione. Abbiamo costituito anche un comitato che sovrintenda all'organizzazione del nuovo istituto che il 9 marzo sarà chiamato a esaminare il preventivo per la realizzazione di un software per la conciliazione on line di cui c'è già uno studio di fattibilità». A Varese la concilazione può contare su tre stanze: «Una adibita a segreteria, una per il conciliatore e l'altra per il procedimento vero e proprio».

©Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pubblica amministrazione. Tracciabilità semplificata

Meno dati per il codice di gara

Valeria Uva

Dieci click al posto di quarantadue. La richiesta del Cig, il numero di identificazione dell'appalto rilasciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, sarà più semplice: le informazioni che il sistema informatico pretenderà dalle stazioni appaltanti saranno drasticamente ridotte per passare dalle attuali 42 a sole dieci.

Ad annunciare la semplificazione - che è in fase di progettazione - è stato il presidente dell'Autorità, Giuseppe Brienza nell'audizione che si è svolta martedì alla commissione Ambiente della Camera.

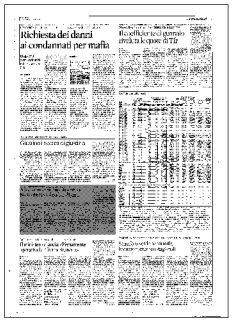
Brienza ha fatto il punto sull'applicazione della legge antimafia (la n. 136/2010 in vigore dal 7 settembre) che per tutti gli appalti pubblici ha abolito il contante e ha reso obbligatoria la tracciabilità dei pagamenti.

La semplificazione serve a rendere più veloce l'accesso al sistema informatico (Simog): le informazioni da immettere per avere il Cig (codice identificativo gara) e quindi far partire il contratto saranno contenute in una sola schermata contro le attuali tre.

Brienza ha anche annunciato l'arrivo di un carnet di Cig predeterminati da assegnare alle amministrazioni, che potranno utilizzarli subito, «prima della comunicazione all'Autorità dei dati principali che caratterizzano l'affidamento». Da quando l'Autorità è diventata uno snodo centrale con l'obbligo di richiesta del Cig per tutti gli appalti (senza distinzione di soglia) il centralino di via di Ripetta e la banca dati sono stati bersagliati di richieste: «Più di 200 quesiti al giorno» ha raccontato Brienza ai parlamentari. Con questi numeri inevitabili sono state le attese. Da qui l'idea di far partire gli appalti anche in via provvisoria con i carnet di Cig prestampati.

Quanto a eventuali provvedimenti attuativi per far funzionare al meglio anche con le banche la tracciabilità, Brienza ha fatto sapere di aver trasmesso un quadro aggiornato al ministero degli Interni. «L'obbligo del Cig - ha concluso - sta portando alla luce un numero rilevante di contratti e di stazioni appaltanti finora del tutto sconosciuti all'Autorità e quindi esclusi dai controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Richiesta dei danni ai condannati per mafia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nucleare, stop del Giurì agli scacchi di Chicco

Da che parte stai Chicco? Lo devi dire. Il Giurì dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria ieri ha bocciato lo spot televisivo del Forum nucleare italiano, l'associazione presieduta dall'ex presidente dell'Enel, Chicco Testa, che ha come mission quella di aprire un dibattito sulla reintroduzione del nucleare in Italia. Il Giurì ha detto che lo spot è ingannevole perchè «non comunica al telespettatore gli obiettivi sociali che l'associazione inserzionista intende raggiungere».

Chicco Testa

In effetti lo spot televisivo che riprende due uomini che giocano a scacchi, nel quale le ragioni pro nucleari venivano espresse dai bianchi e quelle antinucleari dai neri, era volutamente asettico, e cercava di non prendere una posizione netta. E proprio questa asetticità è stata bocciata dal Giurì, che si era mosso su input degli attivisti di Greenpeace, che nelle scorse settimane avevano fatto ricorso per far dichiarare l'illegittimità dello spot.

Eppure Chicco testa e il suo Forum avevano lanciato la campagna cercando di riprodurre quella che era stata fatta dai colleghi del Forum nucleare belga e che era stato ritenuta non lesiva dei consumatori dall'omologo belga dello Iap, cioè il Jury d'Ethique Publicitaire di Bruxelles. Ma probabilmente per l'Italia il dibattito sul nucleare resta sempre un tabù, anche a distanza di 24 anni dal primo referendum che ne sancì la fine, e a poche settimane dal secondo referendum che la Corte costituzionale, solo un mese fa, ha dichiarato ammissibile, e sul quale si dovrebbe votare in una delle domeniche che precedono il prossimo 15 giugno.

© Riproduzione riservata

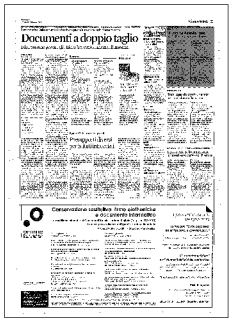
Libia, italiani quasi tutti a casa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNIVERSITÀ

Gelmini: nuovi test di accesso per le facoltà a numero chiuso

Numero chiuso, si cambia. Mariastella Gelmini ha dato mandato al tavolo tecnico ministeriale che si sta occupando di rivedere i test di accesso alle facoltà con i "posti blindati" di pensare, già da quest'anno, a un «sistema di graduatorie» per i candidati che partecipano ai quiz. Con la possibilità di comprendere due o tre sedi, di norma su base regionale, per aumentare le chance degli studenti. Il problema, ha spiegato il ministro al question time alla Camera, è che ciascun candidato compete per una sola sede e può quindi risultare escluso da tutto il sistema anche se magari con il punteggio ottenuto avrebbe potuto guadagnare una buona posizione nella graduatoria di un altro ateneo. Concorrere simultaneamente per più sedi sostenendo un solo test allargherebbe dunque il ventaglio di opportunità. Si starebbe valutando anche la possibilità di far valere lo stesso test per l'accesso al corso di laurea sia in medicina sia in odontoiatria. Allo studio è pure un "alleggerimento" nei test del peso delle domande di cultura generale, «da sostituire in tutto o in parte – ha detto Gelmini – con quesiti di natura logico-deduttiva che premino soprattutto le capacità di analisi e di ragionamento dei candidati». Sempre ieri da segnalare la conferma di Andrea Lenzi alla presidenza del Cun. Lenzi resterà in carica per due anni.


Documenti a doppio taglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OGGI IL CONFRONTO A ROMA

Stati generali dei geologi

I professionisti lanciano l'allarme sismico per il Paese

«Occorre maggiore attenzione, maggiore salvaguardia del Paese dal rischio sismico, da quello idrogeologico e vulcanico, senza dimenticare l'erosione delle coste. È inutile che rincorriamo le emergenze spendendo dieci volte di più». Sono i temi che il presidente dell'Ordine nazionale dei Geologi, Gian Vito Graziano pone alla base degli Stati generali dei geologi che si terranno oggi al Dipartimento Scienze Della Terra presso l'Università La Sapienza di Roma. «Per la sola Giampilieri, in Sicilia, si sono spesi 550 milioni di euro per appena sei ore di pioggia. Con questi soldi avremmo potuto finanziare la cultura universitaria pensando di potenziare i Dipartimenti di Scienze della Terra e non cancellarli. In Italia rischiamo di raggiungere un punto di non ritorno», commenta amaro il presidente. «Il Paese ha necessità di dotarsi di tecnici preparati, capaci di rispondere alle istanze di sicurezza del territorio e delle nostre case che provengono dalla società civile. Una cosa è riflettere sulla necessità di razionalizzare l'attività formativa, una cosa è incidere su quelle discipline a forte valenza sociale. I tagli vanno operati sugli sprechi e non sulla ricerca», continua Graziano. Agli Stati generali saranno presenti tutti dal presidente della Società Geologica Italiana, Carlo Doglioni, dai direttori degli attuali Dipartimenti di Scienze della Terra delle università italiane ai presidenti dei corsi di studio in geologia, dai presidenti delle più importanti società scientifiche nazionali delle Geoscienze, ai presidenti di tutti gli Ordini Regionali dei Geologi. Tutta la comunità dei geologi italiani sarà a Roma nell'interesse del sistema-Paese, per intraprendere un'azione congiunta che punti anche a sensibilizzare gli interlocutori istituzionali e l'opinione pubblica. «I soldi risparmiati dalla gestione delle emergenze potrebbero essere investiti nella ricerca e nella cultura universitaria. Esiste sicuramente un problema di riforma delle Università ed è giusto che ci sia una riflessione, ma togliere fondi alla ricerca è un fatto che preoccupa soprattutto in un Paese costantemente colpito da terremoti, frane, alluvioni, erosione delle coste. La nostra Italia è bella anche perché ricca di bellezze geologiche che andrebbero salvaguardate e invece le distruggiamo», conclude Graziano. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Carlo Doglioni, presidente della Società Geologica Italiana e Accademico dei Lincei. «L'Italia è fanalino di coda nell'affrontare il problema energetico, la nuova carta geologica d'Italia è stata completata solo a metà mentre sono state censite circa 500 mila frane nel territorio nazionale e la nostra penisola è soggetta a rischi geologici assai maggiori di quelli di molte altre nazioni. Nonostante tutto questo in virtù della nuova riforma universitaria, e in difformità con l'organizzazione accademica del resto del mondo, circa 3/4 dei dipartimenti universitari italiani di geoscienze perderanno la loro identità o chiuderanno». E conclude: «Mai la ricerca italiana nelle geoscienze è stata così sacrificata come negli ultimi anni. Sono scomparsi quasi tutti i grandi progetti di ricerca, e non ci sono all'orizzonte segni di interesse per una ripresa di queste attività».

Andrea Settefonti

Cassa unica in pista
Un testo condiviso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Esame avvocato, è un plagio la copiatura del parere

È legittimo il provvedimento di annullamento per plagio della prova scritta del concorso per l'abilitazione alla professione di avvocato nel caso in cui l'elaborato sia sostanzialmente sovrapponibile ad un parere motivato riportato in una pubblicazione.

Lo ha precisato il Tar Campania - Napoli, Sez. VIII con la sentenza del 28 gennaio 2011 n. 582. Nel caso in esame era stato impugnato il provvedimento di non ammissione di un concorrente alle prove orali in quanto l'elaborato risultava copiato da pareri motivati di diritto penale Ed. Simone 2009. Il collegio respinge il ricorso. L' ipotesi di «plagio» ex art. 23 rd 37/34, infatti, mira ad assicurare la genuinità e la originalità dello scritto, in modo da garantire che la sua stesura sia frutto di elaborazione propria del candidato affinché se ne possano desumere le sue personali capacità di assimilazione, di apprendimento e di rielaborazione degli argomenti da sviluppare. L'ipotesi del plagio, secondo i giudici amministrativi, è ravvisabile anche qualora l'opera venga redatta utilizzando espressioni c.d. di «mascheramento della contraffazione» dello stesso testo, ossia quando "l'opera posteriore rileva i tratti essenziali di quella originale, copiata sostanzialmente in modo integrale con differenze di mero dettaglio, volte al mascheramento della contraffazione". Tuttavia, con la sentenza in commento si definisce anche questo ulteriore aspetto: il fatto che sia ammesso l'utilizzo di codici commentati non può in alcun modo incidere sull'annullamento per copiatura. La facoltà del candidato di consultare i codici con le massime di giurisprudenza, infatti, deve "costituire potenziale elemento di innalzamento del livello culturale dell'elaborato, nel senso che il parere della prova pratica deve essere costruito nella consapevolezza degli orientamenti giurisprudenziali vigenti al fine poi di segnalare la uniformità della propria tesi agli stessi, ovvero la ricercata difformità dagli indirizzi dominanti". In ogni caso il richiamo a massime giurisprudenziali riportate nei codici annotati è consentito a condizione che i relativi riferimenti testuali siano adeguatamente virgolettati e siano indicati gli estremi della decisione citata». Spetterà, infine, al giudizio valutativo della commissione esaminatrice stabilire se un elaborato costituisca per la sua «impostazione» una copia più o meno rimaneggiata di un altro testo.

Francesca De Nardi

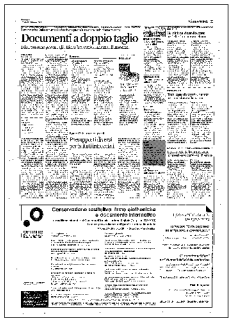
Registro per lobbisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOTAI

Concorso-bis senza polemiche

Tutto «pacato e tranquillo». Si è svolta senza contestazioni la prima prova del concorso-bis per notai, quello che era stato annullato in autunno per irregolarità sui temi proposti. Circa 2500 i candidati. Oggi e domani gli altri due «scritti».

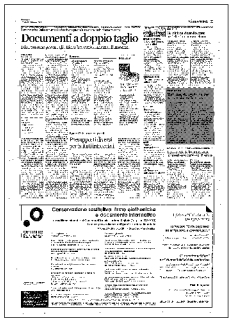

Documenti a doppio taglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COMMERCIALISTI

Tra le casse di dottori e ragionieri nessun dialogo sulla fusione

La commissione bicamerale di controllo degli enti di previdenza privati ieri ha incontrato i presidenti delle casse di ragionieri e dottori commercialisti per discutere della possibile fusione. Si tratta dell'ultimo di una serie di incontri che il presidente della commissione Giorgio Jannone ha voluto fare per risolvere l'annosa questione di due casse di previdenza rimaste separate nonostante dal 2008 ci sia un Albo unico. Walter Anedda, presidente della Cndcec, ha ribadito che per i commercialisti «non sussistono i presupposti per un'unificazione con la cassa ragionieri per effetto delle sue scelte strategico-previdenziali» che non garantiscono una sostenibilità di lungo periodo. Il presidente di Cassa ragionieri Paolo Saltarelli, di contro, porta avanti la sua proposta per un unico ente con tre gestioni separate: «una riservata ai vecchi iscritti alla cassa ragionieri, una per i vecchi iscritti alla cassa dottori; un'altra per i nuovi iscritti». Risultato: due posizioni opposte senza possibilità di dialogo. La commissione ha fatto sapere che esprimerà una relazione di sintesi in merito alla fusione, e tutto lascia pensare che sarà la politica a dover sciogliere questo nodo gordiano.


Documenti a doppio taglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.